

in cui l'apertura alle novità, la ricerca di soluzioni moderne va accompagnata dai valori della solidarietà, vogliamo assicurare all'Italia stabilità di Governo.

Sosteniamo l'azione di questo Governo, nei cui risultati crediamo e che già in questa finanziaria trova lo sforzo di concreti, grandi stanziamenti per l'occupazione; la finanziaria: strumento che è ulteriormente oggetto di confronto nella maggioranza con il Governo, in questo Parlamento, nel corso dei suoi lavori.

Vogliamo evitare al nostro paese il rischio della precarietà che ne minerebbe l'economia e colpirebbe i più deboli.

Questa volontà di continuare in questo sforzo di Governo, in questo impegno di Governo, in questa sfida che il centro-sinistra ha raccolto due anni e mezzo fa, era giusto che si realizzasse con le forze del centro-sinistra, tra i gruppi che hanno fatto nascere questa maggioranza.

Quello di avere un'autosufficienza nella maggioranza non è stato un gesto di arroccamento o di superbia e neppure di disinteresse verso altri gruppi. Si tratta, al contrario, di una scelta di lealtà istituzionale, di chiarezza politica, di conferma del bipolarismo.

Certo, avremmo apprezzato, e apprezzeremo, se altri si aggiungesse in questa azione di stabilità, nell'interesse del nostro paese. Il gruppo dell'UDR ha scelto di non scegliere, di restare nell'incertezza di una posizione non definita. A nostro avviso, ha perduto un'occasione, rifugiandosi dietro un rifiuto che, in realtà, appare a noi come un rifuggire dal problema politico che gli sta davanti. Mi auguro sinceramente che non perda anche occasioni di recupero.

Erano stati sì offerti voti per approvare la finanziaria, a condizione che il Governo oggi annunziasse le proprie dimissioni a finanziaria approvata, cioè a gennaio. Ma, colleghi, accantonando per un istante — ciò che non faremmo mai — la nostra piena fiducia in questo Governo, vi chiediamo con quale senso di responsabilità si sarebbe dovuto decidere di tenere in piedi per tre mesi un Governo di fatto delegittimato, dimissionario, destinato ad un

logoramento irrecuperabile, privo di autorevolezza all'interno e nei rapporti internazionali. Ciò non sarebbe stato responsabile (a parte, ripeto, la fiducia piena che confermiamo nel lavoro di questo Governo). Abbiamo scelto, invece, anche il rischio della sconfitta in quest'aula, per cercare con chiarezza la stabilità e la conferma di questo Governo. Credo che oggi il voto di fiducia darà ragione a questa scelta, ci confermerà nell'impegno di guidare il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, recentemente in Francia un Presidente della Repubblica di centro-destra ha sciolto le Camere per consentire al popolo francese di esprimere un giudizio ravvicinato rispetto alla decisione sull'euro. In Italia è stato e sarà difficile convincervi a chiamare il corpo elettorale al giudizio finale, malgrado sia cambiata, signor Presidente, la formula di investitura del suo Governo, malgrado si sappia fin d'ora che la formula per le prossime elezioni sarà diversa da quella dell'Ulivo, malgrado si sappia fin d'ora che a guidare quella formula non sarà più il Presidente Prodi.

Vi sono, cioè, tre condizioni oggettive per investire subito della questione il corpo elettorale. Invece, questa maggioranza di mutuo soccorso, questa maggioranza che si divide il caso politico e casi non politici, per la parte non politica ricorda il giudizio che espresse De Gasperi nei confronti dei movimenti di destra dell'immediato dopoguerra, quando si riferiva all'uomo qualunque, ai monarchici, ai liberali, al movimento sociale italiano. Diceva De Gasperi che si trattava di un insieme di casi personali: oggi, riprendendo quel giudizio, diciamo che questa maggioranza di mutuo soccorso è un insieme di casi personali (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia).

Oltre, però, ai casi personali legittimi (come piazzare sette candidati alla Presidenza della Repubblica per una sola poltrona, come far conciliare la rivendicazione della candidatura dei DS alla guida del Governo con eguale candidatura alla guida del Colle), c'è il dato politico, costituito dall'intervento dell'onorevole D'Alema. Egli ha datato la sua guida « timoniera » — non da velista, ma da uomo politico — dal 1995, da quando c'è stato il ribaltone, che è il contrario dell'alternanza, il contrario dell'alternativa, il contrario del bipolarismo. D'Alema lo avrà fatto per mettere in pista, fra i sette, l'onorevole Dini. E questo è un problema non politico. Il problema politico è, però, che l'onorevole D'Alema ha posto con forza la questione della guida politica della futura coalizione. Di conseguenza nasce il grande problema che ci sta a cuore: quello della differenza, amici del centro, tra il « centro » e la « centralità ». Si può essere di centro e non essere centrali: il centro oggi è centro, ma, appunto, non è centrale.

Noi della destra democratica vogliamo un centro che sia centrale. Per i centristi, il problema è solo questo: stabilire se vogliono essere una parte che si accoda al timoniere, alle « mani di chi guida » la politica dal 1995, cioè D'Alema oppure se vogliono essere centrali. Noi vogliamo un centro che sia centrale, in Europa e in Italia. Questa è una posizione chiara. Ecco perché al discorso politico dell'onorevole D'Alema, il quale indica la formazione di un nuovo progetto politico in sostituzione dell'Ulivo, noi opponiamo un altro progetto politico. È il progetto politico, onorevole D'Alema, di creare finalmente in Italia la casa omogenea di tutti coloro che la pensano allo stesso modo su uno stesso programma. Noi non siamo un insieme di casi personali! Non siamo una società di mutuo soccorso! Siamo la fotografia della maggioranza degli italiani che sta all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), come lei ha dichiarato spesso nei suoi

interventi. Quindi l'appello è a coloro che ragionano, ai centristi, che non devono rafforzare la parte moderata dell'Ulivo. Rafforzare la parte moderata dell'Ulivo significa non essere centrali: mai nessuno al mondo è centrale se è minoritario! Nel centro-destra la destra è minoritaria rispetto al centro, la destra non è arrogante, la destra non è antidemocratica, vuole collaborare in Italia e in Europa. Dopo la vittoria delle sinistre in Germania, si apre il grande problema del collegamento fra centro e destra in tutta Europa. E lo sforzo che noi faremo in Italia e in Europa è di far capire, da Kohl in giù, che il centro-destra è utile all'alternanza e all'alternativa.

Per quanto riguarda l'altro problema, quello delle manovre sottobanco, ridicole, patetiche, volte a isolare alleanza nazionale, siamo di fronte ad un tentativo non tanto contro di noi quanto contro l'alternanza, contro l'alternativa, contro il bipolarismo. Tutti siamo legittimati a governare! Tutti siamo legittimati a fare l'opposizione isolare una parte, significa indebolire un'area e rafforzare il trasformismo.

Questo dibattito segna quindi la fine di Prodi come Primo ministro (la fine non in senso materiale ma in senso politico, del suo esperimento di Ulivo). Oggi Prodi è soltanto un effetto ottico, è un « gratta e perdi » della politica dell'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

In questa situazione politica, noi lanciamo la sfida per « la casa omogenea » di tutti coloro che rappresentano in Italia la via e la vita moderata. Attraverso il sistema degli interventi in diretta in televisione, noi facciamo appello a tutto il mondo della cultura, che è stanco dei veri cossuttiani DOC che stanno nel Governo, come il ministro dell'università contro l'autonomia che è Berlinguer, che è stanco dell'accentratore in materia di cultura, di teatro e di sport che è Veltroni. Noi vogliamo unire tutti gli uomini che hanno come desiderio la libertà delle posizioni, la libertà della cultura e il decentramento nelle sedi reali legate al territorio.

Noi lanciamo una grande sfida per « la casa omogenea » che noi le vogliamo opporre, onorevole D'Alema, alla casa del programma, la casa del contributo delle idee di tutti coloro che vogliono collaborare per formare il programma comune da offrire come « contratto agli elettori » nelle prossime elezioni. E agli elettori del Polo che ci ascoltano, che erano già mobilitati per la campagna elettorale, noi diciamo che devono avere la stessa pazienza che hanno avuto gli inglesi e i tedeschi nell'aspettare le elezioni per fare la svolta, anche se per opposti motivi. Le elezioni un giorno ci saranno! E da oggi incomincia la grande campagna per « la casa omogenea » di tutti gli uomini liberi e di cultura.

E all'onorevole D'Alema, che nel bene e nel male è ed è stato il nostro interlocutore, a risarcimento di tutta la fiducia che abbiamo posto nel sistema bipolare attraverso la sua azione come segretario di partito e come presidente della Commissione bicamerale, noi chiediamo, poiché è in vista una sua candidatura legittima, come *leader* del maggior partito oggi esistente in Italia, di presentarsi nella sua *leadership* di fronte al popolo italiano insieme a Cossutta. Così sarà un omaggio alla verità e un omaggio alla nostra vittoria (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente Berlusconi e gli altri due leader del Polo della libertà, gli onorevoli Fini e Casini, hanno esposto avant'ieri nella maniera più autorevole le ragioni sociali, economiche e politico generali del nostro prevedibile « no » alla prevista richiesta di fiducia avanzata ieri dall'onorevole Prodi.

Io mi limiterò perciò, come del resto ha fatto anche il collega Tatarella, a qualche considerazione sui più recenti sviluppi di questa contorta vicenda, che si concluderà forse con il severo ridimen-

sionamento politico e numerico del Governo Prodi.

Le cronache di questi ultimi giorni erano già scritte da almeno una settimana in tutti i loro passaggi e proprio per questo il dramma politico di rifondazione comunista ha rischiato di tramutarsi in commedia, in colorita commedia all'italiana. Sarebbe facile fare dell'ironia su questa vicenda, ma noi non ne facciamo. Non ne facciamo perché, se la regia di chi doveva trarre vantaggio dalla commedia è stata poco seria, serio e autentico invece è stato il dramma che hanno vissuto uomini e donne della sinistra italiana. Nel comitato politico di rifondazione comunista e avant'ieri nell'assemblea dei seguaci dell'onorevole Cossutta noi abbiamo ascoltato parole e visto lacrime che meritano rispetto. Certo, questa scissione non sembra avere le dimensioni e lo spessore di altri storici momenti della litigiosa sinistra italiana — si pensi a Livorno, a palazzo Barberini, alla Bolognina — e tuttavia essa è destinata a produrre effetti non effimeri sull'evoluzione complessiva del quadro politico italiano e in particolare del nostro bipolarismo. Innanzitutto, perché questa scissione porta a tre gli eredi della vecchia famiglia comunista e induce nuovi processi. Poi, perché essa ha ripercussioni profonde nel maggior partito, dei democratici di sinistra, ormai avviati ad un importante congresso nazionale. Infine e direi soprattutto perché essa farà riemergere con forza le ragioni della controversia ancora aperta tra la sinistra riformista dell'onorevole D'Alema e quello strano cavaliere inesistente politico che è l'Ulivo dell'onorevole Prodi; una controversia che non solo tormenta il centro-sinistra, ma è motivo di instabilità dell'intero quadro politico nazionale.

Noi non cerchiamo vantaggi dalle divisioni della sinistra; anzi, proprio perché ci inquieta una sinistra divisa, incerta, arraffona, pronta a titillare il trasformismo parlamentare e a servirsene, proprio per questo auspichiamo una sinistra ricomposta, unita nella sua storia, nella sua cultura, nei suoi programmi: una sinistra, insomma, riconoscibile per quello che è

realmente e per quelli che sono i suoi legami, ormai organici, con l'altra sinistra, quella di ispirazione cristiana. Lo auspichiamo perché questa è una condizione fondamentale — lo ha già detto il collega Tatarella — per consolidare il bipolarismo e far crescere la democrazia dell'alternanza. Questo è il punto.

Forza Italia e il Polo avanzano senza esitazione su questa strada. È vero, abbiamo perso per strada alcuni parlamentari, alcuni eletti; ma abbiamo conquistato elettori, molti elettori, perché la coerenza e la chiarezza pagano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Oggi il centro-destra è unito come non mai: nella scelta dell'opposizione a tutto campo, nella proposta e nella costruzione dell'alternativa al Governo delle sinistre, nella aule parlamentari ma anche nel paese. Chi vuole conferme venga a Roma il 24 ottobre (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Se il centro-sinistra fosse ugualmente unito, ne guadagnerebbero il bipolarismo e la democrazia. Ma non è così: l'asse rifondazione-Ulivo è definitivamente spezzato. L'Ulivo avvizzisce nell'irrisolto dualismo Prodi-D'Alema. Il Governo per sopravvivere, pur di tirare a campare, cede a oggi a Cossutta quello che ieri ha negato a Bertinotti. Ma fino a quando può durare?

Avant'ieri l'onorevole D'Alema ha accennato alla possibilità di irrobustire, consolidare e rilanciare — cito le parole testuali — la coalizione di centro-sinistra tra un paio di mesi, subito dopo la finanziaria. È facile immaginare come: con l'apertura del Governo alle anime in pena dell'UDR. Ma, colleghi della sinistra, se il bipolarismo è una scelta comune ed irreversibile, credete davvero che l'assunzione di un manipolo di transfughi del Polo possa giovare a questa causa e dare stabilità ad un Governo già svuotato politicamente? Mi chiedo se Cossutta, i verdi e molti dei DS potrebbero accettare fra due mesi una compagnia che oggi fieramente rifiutano. E se la cosa passasse, si tratterebbe comunque di un plateale

scambio di maggioranza. Dove finirebbe allora l'inflessibile coerenza che ha portato Prodi e Veltroni a porre ieri la questione di fiducia pur di mantenere inalterata — seppure severamente ridimensionata — questa formula di Governo?

Certo non gioverebbe né al bipolarismo né al chiarimento generale un Governo, come ho già detto, politicamente svuotato, ridimensionato nei numeri ed accecato — letteralmente accecato — dall'istinto di sopravvivenza. Come si spiegherebbero altrimenti, colleghi del Parlamento, i miserabili maneggi di questi giorni? Che tristezza, che tristezza leggere sul più importante quotidiano italiano della *task force* acchiappavoti installata a Palazzo Chigi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Non vedo sui banchi del Governo — che pena! — quell'ex regina delle massaie italiane che fino a ieri dal suo scranno di sottosegretario per il lavoro prometteva ricompense pietendo un voto, almeno un voto: e, se non un voto, almeno un'assenza, un'assenza per oggi, *una tantum*, come un prestito! Un prestito, già: cromosoma dell'Italia dei valori... (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Ieri il Presidente del Consiglio ha pagato all'onorevole Cossutta, in cambio dei voti che gli porta, un pesante pedaggio. Innanzitutto gli ha dato l'accelerazione della legge scellerata sulle 35 ore settimanali. Bene, accelerate pure, vuol dire che daremo anche noi un'accelerata ai preparativi del referendum abrogativo di quella legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Poi gli ha dato la revisione della finanziaria, fino a ieri massima intoccabile espressione della politica economica del Governo ed oggi, « a babbo morto », a voti consegnati, pascolo abusivo per le incursioni, non certo liberiste, dell'onorevole Cossutta. Sarà come voi dite, signori del Governo, una finanziaria leggera: leg-

gera e di facili costumi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Infine il Kosovo. Qui, onorevole Cossutta, lei ha ricevuto assicurazioni che il Presidente del Consiglio non poteva darle. Anzi, come si sarebbe detto in altri tempi, un mezzo bidone: non solo perché la risoluzione recente delle Nazioni Unite rende possibili le azioni militari nel Kosovo, non solo perché l'Europa e gli Stati Uniti sono già pronti a fermare con le armi della Nato (giustamente) il macellaio dei Balcani, ma anche perché il Parlamento italiano ha già autorizzato l'uso delle basi italiane per le missioni in Kosovo. Lo ha fatto votando un ordine del giorno presentato dal Polo delle libertà ed approvato a stragrande maggioranza da questo Parlamento, esclusi — lo riconosco — voi, colleghi di rifondazione comunista.

Allora, onorevole Cossutta — e concludo —, delle due l'una: il Presidente del Consiglio si è distratto o il 23 giugno o ieri, 8 ottobre, nel dare assicurazioni a lei. Speriamo che non si distraiga anche in questi giorni con i nostri alleati, lasciando in tutti il vago sospetto del raggio.

Comunque, stia in campana, onorevole Cossutta, perché quando sarà il momento le diranno che c'è l'ordine del giorno del Polo e non c'è bisogno di votare, e magari si troverà anche lei con l'elmetto per il Kosovo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, deve concludere.

BEPPE PISANU. Ho concluso, Presidente.

Collegi della sinistra, se questo «governicchio» passa, vi porterà certamente al semestre bianco, mettendovi al riparo dal rischio delle elezioni anticipate, ma dopo, quando crescerà il rischio di una crisi finanziaria mondiale dagli esiti imprevedibili; quando il rapporto parlamentare tra maggioranza ed opposizione, già avvelenato dagli acchiappavoti di palazzo Chigi, si inasprirà in vista dei prossimi confronti elettorali; quando il congresso

dei democratici di sinistra rifarà i conti con la sinistra e con l'Ulivo; quando il tratto finale della corsa al Quirinale darà scosse terribili all'Ulivo languente: ecco, dopo non basteranno più, a questo governicchio, né le astuzie di chi lo presiede, né il soccorso delle anime in pena del centro mobile. Allora sarà la forza delle cose a farvi fare ciò che l'intelligenza politica avrebbe suggerito di fare oggi: rassegnare le dimissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, concluda, per cortesia.

BEPPE PISANU. ...per favorire un chiarimento vero con un chiarimento parlamentare vero o con una consultazione elettorale vera, come vi ha suggerito avanzi il presidente Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio, il nostro sarà un voto convinto e sarà un voto preoccupato.

Sul voto convinto le ragioni le ha già espresse qui, ieri, per il nostro gruppo, l'onorevole D'Alema perché pensiamo che questo Governo meriti la fiducia. È un Governo che ha fatto bene pur disponendo di una limitata maggioranza e di una maggioranza non coesa esattamente perché alle elezioni non si era presentata tutta con lo stesso programma, per il patto di desistenza, inevitabile data l'attuale legge elettorale.

Ho visto che molti uomini del centro-destra hanno puntato il dito contro il patto di desistenza alle elezioni del 1996; certamente l'onorevole Fini e l'onorevole Berlusconi con il loro Polo delle libertà e Polo del buon Governo, nel 1994, che portò quel Governo a durare pochi mesi, sono i meno adatti ad elevare una protesta.

VALENTINA APREA. Infatti, ci furono nuove elezioni!

FABIO MUSSI. L'onorevole Berlusconi ha detto a noi, al Governo, alla maggioranza: avete usato carte false!

ANGELO SANTORI. «Truccate», è uguale.

FABIO MUSSI. Capisco che la lingua ogni tanto batta dove il dente duole, ma le carte sono state o sono tutte vere. Veri, onorevole Berlusconi, i 125 mila miliardi di manovra in due anni: uno sforzo straordinario di un paese che ha voluto, fortissimamente voluto l'Europa. E lo abbiamo fatto insieme, onorevole Bertinotti! Certamente non con il contributo delle opposizioni che hanno persino abbandonato quest'aula durante la discussione sulla finanziaria per il 1997 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Un successo vero, onorevole Fini! Lei non è sereno nel giudizio quando parla di due finanziarie sbagliate e una inutile. No, questa è davvero propaganda! La smentiscono i risultati di questi due anni e mezzo (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARIO LANDOLFI. Vai a Napoli!

FABIO MUSSI. La smentisce il testo di questa legge finanziaria su cui si è aperta la crisi con rifondazione comunista, orientato, più orientato che nel passato al lavoro, allo sviluppo, all'equità sociale. Certo, niente demagogie: ci sono enormi problemi aperti e irrisolti nel nostro paese, lo sappiamo tutti dentro quest'aula, e non tutti di facile soluzione ma c'è un cambio di marcia. Lei, onorevole Berlusconi, ha detto che è una finanziaria contro il ceto medio, la piccola e media industria, i bisognosi.

VALENTINA APREA. Sì!

FABIO MUSSI. Cattiva propaganda! Nella finanziaria c'è l'estensione della *dual*

income tax alle piccole e medie imprese, c'è l'aliquota ridotta con un massimo del 37 per cento per gli utili reinvestiti, ci sono agevolazioni per le famiglie numerose, ci sono 1.200 miliardi in più per le pensioni più basse, c'è meno fisco per le famiglie monoreddito con due o più figli, c'è la restituzione dell'eurotassa, ci sono una diminuzione della pressione sulla prima casa e agevolazioni per gli affitti. Un solo limite, insuperabile: il patto di stabilità che abbiamo sottoscritto e che non può essere rimesso in discussione! L'Europa è la nostra forza e in Europa oggi abbiamo voce e lì possiamo con altri Governi ed altri paesi condividere o proporre idee importanti e soluzioni nuove, come l'idea, che si sta discutendo in questo momento e che ha qui riproposto il Presidente Prodi nella sua replica, di un uso, per lo sviluppo e per il lavoro, delle eccedenze bancarie dopo che scatti l'euro...

NICOLA BONO. Solo Prodi poteva pensare una cosa del genere!

FABIO MUSSI. ... o l'idea, che già questo Governo sottopose all'attenzione degli altri paesi nell'incontro di Amsterdam e che oggi troviamo ripresa da grandi leader come Jospin e Schroeder, di una Maastricht del lavoro, di nuovi indicatori di convergenza che riguardino il lavoro e lo sviluppo. E davvero noi troviamo del tutto condivisibili le cose dette sull'Europa, la nostra funzione, le nostre possibili proposte indicate nella replica del Presidente, così come abbiamo trovato condivisibili le parole espresse sulla difficile, complicata questione del Kosovo.

Questa è la finanziaria di un paese il quale, onorevoli colleghi, risente certo della crisi economica mondiale, che rischia un rallentamento ed un arresto dello sviluppo e che raddoppia i suoi rischi rispetto a quelli di altri paesi anche a causa delle incertezze politiche che ci stanno portando in quest'aula oggi a questa discussione. Ma è anche un paese che non può riconoscersi né nella sfigurata rappresentazione delle destre (*Com-*

menti del deputato Aprea) come un *lager* fiscale o un *gulag* politico — cattiva propaganda! — né nella apocalittica descrizione che anche stamani è stata fatta da Bertinotti: un paese che assomiglia ad un vaso di ingiustizie, tutto dominato da interessi capitalistici che il Governo asseconda (*Commenti del deputato Bono*).

È un paese attraversato da grandi problemi e che affronta grandi questioni, ma la realtà è più complessa e la realtà si ribella se viene manipolata. Il nostro dovere è conoscerla, individuare i problemi, trovare le soluzioni, indicare le strade che mostriamo al nostro paese e a tutti i suoi cittadini. Ed è a questa fatica che si è sottratto l'onorevole Bertinotti. Noi lo rispettiamo, lo abbiamo sempre fatto, anche nei momenti di polemica più aspra, anche in questo momento, ma non possiamo non dico condividere, ma scusare il suo gesto di rottura.

Dare, Fausto, a Prodi del fondamentalista, accusarlo di non averci mai ascoltato, questo francamente è veramente troppo! Non corrisponde alla realtà.

Tu hai fatto una scelta politica pura, che ha rischiato e rischia di gettare il paese in un labirinto alla vigilia del semestre bianco. Hai adottato questa scelta per aprire una crisi di Governo e del centro-sinistra e il primo effetto è stato quello di aprire un crisi nel tuo partito, in rifondazione comunista. E per chi è di sinistra — voglio dirlo a tutti i compagni di rifondazione, quelli che hanno fatto una scelta e quelli che l'hanno contrastata — non c'è di che esultare. Certo, quante divisioni, quante scissioni nella storia pur grande e nobile della sinistra italiana! Quante volte si è ripetuto il rito del cambio delle serrature! Ma la posta in gioco era ed è oggi troppo alta e non possiamo non apprezzare e non condividere le ragioni di quei nostri compagni e colleghi che, con una decisione che certamente è costata loro, hanno deciso di far prevalere su tutto gli interessi del paese, quelli concreti dei lavoratori, quelli di un'alleanza di centro-

sinistra che oggi non ha alternative, quelli di un Governo che oggi in questo paese non ha alternative,...

ANGELO SANTORI. Elezioni!

FABIO MUSSI. ...le ragioni di una sinistra che vuol governare e non solo protestare, che vuole cioè assumersi le proprie responsabilità e far fronte ai doveri che le hanno assegnato gli elettori.

Un voto convinto, Presidente, un voto preoccupato però. Il nostro augurio è che la maggioranza ci sia stamani; una maggioranza cercata nell'ambito di quella che ha ricevuto il mandato a governare il 21 aprile 1996 a tutela anche di quel tanto di bipolarismo che la lunga, incompiuta transizione italiana ci consegna, perché, rovinato questo e dopo che sono stati affondati con un gesto politico delittuoso per il nostro paese la bicamerale ed i suoi lavori, il rischio di una pura e semplice restaurazione dello *status quo ante* è molto, molto elevato, cari colleghi, e dovrebbe preoccupare tutti, o almeno i più di coloro che stanno in quest'aula e che pensano, anche da postazioni diverse, che il nostro paese abbia bisogno di innovazione, di modernizzazione, di riforma.

ALESSANDRA MUSSOLINI. I disoccupati di Napoli!

GIOVANNI MARRAS. I disoccupati di Napoli!

VITTORIO TARDITI. I disoccupati di Napoli!

FABIO MUSSI. Però questa maggioranza sarà senza dubbio ristretta, risicata, sul filo del rasoio. È vero, si governa anche con un voto di scarto: Kohl in Germania l'ha fatto per diversi anni. Speriamo che più voti di scarto ci siano; forse, però, in Italia è comunque più difficile che altrove. Per questo sappiamo che il nostro cammino non sarà una passeggiata: ne siamo consapevoli.

Le difficoltà aumentano, ed è per questo che raddoppieremo gli sforzi per

garantire all'Italia una guida autorevole ed una prospettiva sicura (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Dunque, preoccupati ma convinti, convinti della giustizia del voto di fiducia al Governo che il gruppo dei democratici di sinistra si appresta compattamente a dare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-Ulivo e dei popolari e democratici-Ulivo — Commenti dei deputati Cito, Marras, Mussolini e Tarditi*).

PRESIDENTE. Avverto che avranno ora luogo sei dichiarazioni di voto a titolo personale. Ciascuno dei colleghi potrà parlare per cinque minuti. Si tratta degli onorevoli Pisapia, Sgarbi, Malavenda, Guidi, Colletti, Liotta. Dopo si passerà al voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, se in questo momento per molti così drammatico dal punto di vista umano e politico penso alle prime sedute di questa Assemblea mi viene un nodo alla gola.

Tante erano le speranze ma anche gli impegni; forte era la volontà ma anche la possibilità di effettivo cambiamento. Certo, eravamo tutti consapevoli che, di fronte alla disoccupazione dilagante, ad un'economia disastrosa, alla richiesta di maggiore giustizia sociale i tempi, dopo decenni di malgoverno, non potevano essere brevi; ma eravamo anche convinti che era possibile, anzi era necessario, dare fin da subito segnali forti che tramutassero i bisogni e le speranze in riforme e prospettive concrete di rinnovamento.

Era possibile insieme, tutti — centro-sinistra e sinistra, Ulivo e rifondazione, con le nostre anime diverse, con il nostro rappresentare segmenti diversi della società —, far crescere il paese e la fiducia degli italiani nella possibilità di un vero cambiamento riformatore. È dunque con un crescente senso di angoscia che oggi mi ritrovo a prendere atto di un'amara

realtà. Meno di trenta mesi sono bastati a dissipare un patrimonio che aveva valore inestimabile, quello costituito dalla fiducia che la gente ci aveva accordato.

Certo, in questo periodo difficile e travagliato siamo riusciti ad entrare in Europa, a raggiungere importanti obiettivi economico-finanziari; non è poco, e rifondazione comunista, tutta e unita, ha fatto la sua parte per raggiungere questo obiettivo. Ma questo non poteva e non può bastare. La gente, la nostra gente, l'Italia che lavora, i giovani che meritano una scuola migliore e una prospettiva per il futuro, i disoccupati che da noi aspettavano delle soluzioni, i malati non abbienti che ancora pagano il ticket sul loro sacrosanto diritto ad avere garantita la salute, sono scontenti; peggio, sono delusi: troppo poco è cambiato, troppo poco ha inciso nella vita di tutti i giorni un Governo che voleva dare forti segnali di cambiamento.

Il Governo non è riuscito a dare spazio alla grande progettualità. Ha rinchiuso se stesso dentro la gabbia di una buona, onesta ma modesta amministrazione. E non è vero, cari colleghi e amici, quello che molti cercano di addebitare a rifondazione comunista. Non è vero che non abbiamo compreso che la strada della sinistra in questo contesto, ad un passo dal 2000, dall'integrazione europea, dalla globalizzazione mondiale, non poteva oggi che essere la strada di un vero e sano riformismo.

Per questo, al di là del nostro programma, ci siamo limitati a richiedere una seria politica di riforme, non solo economiche e monetarie ma anche politiche e sociali. Non è stata dunque rifondazione a non aver fatto la sua parte. Se oggi ci troviamo qui con l'angoscia per quello che sarà, con la consapevolezza della possibilità di una lacerazione tra le forze di sinistra, con la paura di una virata a destra della politica italiana, la responsabilità non è dei parlamentari di rifondazione comunista, che hanno mostrato per oltre due anni ragionevolezza, pazienza, prudenza. Altri hanno deluso le speranze.

Oggi, però, siamo di fronte ad una scelta difficile dopo una divisione dolorosa, una scelta forse decisiva per il paese: che cosa accadrà — mi chiedo e mi chiedono — se cade questo Governo, che ne sarà di quei modesti passi che comunque abbiamo fatto? Che ne sarà della speranza di cambiamento di quanti ci hanno dato fiducia?

Prima di decidere come votare, ho parlato con quanta più gente ho potuto, con molti di coloro con cui, soprattutto nell'associazionismo e nel volontariato laico e cattolico, ho lavorato per tanti anni, persone che, insieme ai militanti di rifondazione comunista, hanno voluto che li rappresentassi in questo Parlamento. Il messaggio che ho ricevuto, pur con forti dubbi e con ancor più forte rabbia, è che in questo momento non si può disperdere il mandato che la maggioranza degli italiani ci ha voluto affidare.

È con grande sofferenza e con il massimo rispetto per l'analoga sofferenza di chi ha maturato scelte differenti alle mie che mi accingo ad un gesto ispirato al senso di responsabilità e alla volontà di impedire che le lacerazioni a sinistra e tra sinistra e centro-sinistra diventino insanabili. Voterò quindi la risoluzione della maggioranza ma, per quanto mi riguarda, questo voto non significa, non può significare, non significherà mai un appoggio a chi vuole dividere la sinistra, a chi pensa e spera di isolare chi intende rappresentare le stanze e i bisogni degli emarginati, degli strati più poveri e della società. Cari colleghi, si poteva e si doveva fare di più; per quanto mi riguarda, non intendo arrendermi (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-rete-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ministri

avviati verso una disonorevole uscita da questo Governo, io ho assistito in queste ore — con un certo divertimento — a quanto si è visto non soltanto in quest'aula ma anche fuori di qui nel tentativo di raccattare, come fanno i mendicanti, le cicche, un voto, due voti. La giornata odierna, come quella precedente, è divertente per lo spirito di gioco, la scommessa, il timore di perdere o di vincere per un punto ed è triste per le stesse ragioni. Ritenere che la politica debba essere fatta su un voto o un voto in più e senza avere compiutamente i numeri della maggioranza (perché i 313 fatidici voti non ci sono) mi fa pensare a chi l'abbia tanto mal consigliata di venire a questo patibolo, come un san Sebastiano *gay* che venga colpito per divertimento di quelli che vorrebbero vederla, alla fine, vincere. Lei, però, è stato forte, beffardo, insolente: con rigore non ha chiesto voti al centro-destra — forse perché non li avrebbe avuti, neppure da Cossiga — e oggi è patetico, fragile, intenerito e chiede pietà. Ecco, un Presidente del Consiglio che chiede pietà di un voto alla Pozza Tasca — per dire un nome —, un Presidente del Consiglio che attende che una signora incinta possa cambiare il suo stato fisico ed arrivare qui a votare non è un Presidente del Consiglio autorevole come lo immagina l'amico Mussi, è un Presidente del Consiglio patetico. Quindi io guardo con tenerezza a questa sua condizione, anche se la fortuna (che si può chiamare anche in altro modo, riferendosi alla parte posteriore del suo corpo) dovesse indurla alla vittoria. Questa, però, sarebbe una sconfitta perché il suo discorso è stato, come mai prima, vile, inginocchiato davanti al compagno Cossutta: lei, cattolico, democristiano, uomo legato a Calogero Mannino, a Prandini, a Cirino Pomicino, Andreotti, ai suoi veri compagni di partito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), si è inginocchiato davanti a Cossutta!

Poi c'è l'indifferenza per i morti: il Kosovo non è il suo gioco, ma è l'Europa nella quale lei è entrato come « re travicello ».

L'Europa va nel Kosovo per difendere quegli uomini che lei vuole abbandonare alle stragi e alle violenze!

Ed allora, di fronte a crimini contro l'umanità e ai bambini che muoiono, si sente lei che dice: non è ancora ora di andare; aspettiamo che Cossutta si decida a venire con noi! Ebbene, sono già in pista 430 aerei anche nelle basi italiane: lei non può avere il voto di Cossutta oggi; lei sa che la NATO partirà di qua! Lei mente quando garantisce che non potranno partire di qua, perché lei deve obbedire anche alla logica di Schroeder, pur essendo un popolare!

Quindi, l'hanno ingannata nel farle credere che avrebbe vinto oggi: lei ha già perso, perché lei non è un Presidente del Consiglio, ma un uomo che ha paura di abbandonare quella modesta sedia nella quale sta con uomini che hanno più valore di lei — a sinistra e a destra — e vuole rimanere a tutti i costi.

In questo caso credo che lo spettacolo osceno al quale assisteremo della sua vittoria per un voto o della sua sconfitta per un voto, non cambi la sostanza di questo Governo, né come lo vuole D'Alema più robusto e più forte: non è più un Governo! Lei è già a casa senza saperlo e senza volerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del misto-CCD*).

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Non fiori, ma opere di bene!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, colleghi, due anni e mezzo fa lo sciagurato insediamento di questo Governo fu salutato dallo sventolio delle bandiere rosse e dagli applausi della Confindustria e di CGIL, CISL e UIL. Non si unirono al coro

gli operai dell'Alfa Romeo, di Pomigliano ed Arese, che quello stesso giorno manifestarono in piazza Montecitorio e in quest'aula una durissima opposizione alla nascita di quello che già denunciarono come un Governo antioperaio e antipopolare; un Governo dal quale tutta la povera gente non poteva aspettarsi niente di buono, che ci ha portati indietro di cinquant'anni con il crollo dei livelli occupazionali, il lavoro in affitto, con la svendita ai privati di tutti i servizi di pubblica utilità (basta pensare alla sanità, alle pensioni e alla scuola). Con la scusa della legge sulla rappresentanza, si appresta a cancellare oggi lo statuto stesso dei lavoratori; mentre fate finta di litigare sulle 35 ore, giù ampiamente ridicolizzate dal regalo fatto ai padroni di 250 ore di straordinario obbligatorio: un posto di lavoro in meno per ogni undici lavoratori occupati!

Avete osato fare quello che nessun Governo — né democristiano, né craxiano e né di destra — aveva mai osato fare! Ed oggi ogni finta crisi serve solo a rilanciarvi.

L'apparente conflittualità presente anche oggi in quest'aula è solo dettata dalla comune necessità sia del Polo che dell'Ulivo di costruire insieme l'uscita indolore da Tangentopoli. È questa la vera spada di Damocle che pende sulla testa di Berlusconi, ma anche su questo Governo e l'insieme di questo Parlamento.

Il vostro Governo mostra l'impossibilità di qualsiasi uscita riformista dalla crisi e di qualsiasi ingresso indolore per i lavoratori, i disoccupati e i pensionati nell'Europa di Maastricht. Per questi motivi, non ci convincono le giravolte e i finti pentimenti di una sinistra istituzionale, ormai fallita!

A questo punto, la necessità di una rappresentanza politica, autonoma e autorganizzata, della classe operaia e dei proletari si pone in maniera irrinunciabile e il nostro voto contrario è ben diverso da quelli dell'ex cantastorie di questo Governo!

Presidente, in questi giorni altri 5 mila lavoratori ed oltre saranno « terzarizzati »

nella FIAT; per molti di loro ciò significherà la perdita del posto di lavoro, mentre continuate a regalare ai padroni ogni anno più di 95 mila miliardi senza che diano un solo posto di lavoro!

Presidente Prodi, io con loro e finché resterò in quest'aula continuerò a chiedere chiarezza sull'Italia delle mazzette, su quando lei, presidente dell'IRI, insieme a quelli di quell'epoca (Craxi, Darida, Nicolazzi, De Michelis, De Vito, De Lorenzo, Zanone, Gorla) governavano l'Italia delle mazzette, di quando lei, presidente dell'IRI, ha regalato l'Alfa Romeo alla FIAT! È su questo, Presidente, che aspettiamo chiarezza. Io, insieme ai lavoratori, ai disoccupati, ai cassintegrati, a quelli che presto perderanno il posto di lavoro, non mi arrenderò e finché sarò qui starò sempre a ricordarle e a chiederle chiarezza (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Sgarbi, la prego!

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, credo che quando in una crisi così profonda non si cerchi la strada delle dimissioni, si può anche vincere in aula, ma di fatto la fiducia che si chiede provoca una sfiducia profonda nella cittadinanza italiana.

Bisogna avere il coraggio delle proprie azioni, Presidente Prodi, con tutto il rispetto. Ci sono stati Governi che per molto meno, per errori molto minori, hanno visto ministri che si sono dimessi. Qui non è successo mai. Per crisi meno importanti di questa, ripeto, ci sono stati Governi che si sono dimessi, questo no. Con la scusa della responsabilità si è dimostrata la gravissima irresponsabilità e disprezzo per la volontà degli italiani. Ma la crisi in aula può servire lo stesso, non certo a scambiarsi insulti, non certo a fare professione di rispetto del bipolarismo, demonizzando l'avversario; le crisi in aula possono servire a parlare, a chiarirsi, a

chiarire. A me sembra che una cosa sia chiara, cioè che nulla in questo Governo è chiaro e limpido. A me non interessa quella « truppa d'accatto », che, tradendo i voti dell'uninominale, passa di là. A mio avviso ci possono essere due motivi: potere estremamente effimero, o non esser d'accordo con chi è stato eletto, e allora ci si dimette. Queste persone non mi interessano, a me interessano altre questioni.

Si parla tanto d'Europa, Presidente, ed è un'Europa a sinistra, ma non comunista. Questo è il primo punto. Io vivo in Europa da anni e dico che se parliamo di Blair e di altri, certo comunisti non sono. Arriviamo allora alle questioni fondamentali. Gentile Bertinotti, con molta tranquillità le chiedo — io vivo abbastanza in quest'aula — come si faccia a camminare forti ed eretti! Non so con quale « Viagra » psicologico si possa camminare eretti! Il Governo non è nato oggi, quante migliaia di voti rifondazione comunista ha dato in quest'aula al Governo, a questi progetti? Migliaia. Lei dove era? Io non sarei molto eretto!

Pongo all'onorevole Prodi una domanda importante. Ci può essere tattica, appartenenza partitica e politica (io spero che oggi si parli di politica). Presidente, lei che ha una lunga appartenenza, deve chiarire, essendo questa appartenenza tipizzata da una forte valenza anticomunista, la democrazia cristiana questo era, e lei ne era parte fondamentale e non certo residuale nei poteri e nella rappresentanza, come fa...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. ...a non sussultare quando chiede aiuto a chi si definisce trozkista? Come fa a non sussultare, perché si parla di valori, quando si rivendica l'orgoglio comunista? Come lo concilia, come concilierà la bioetica, le scelte economiche, la NATO, con appartenenze così diverse? Lei vincerà ma l'Ulivo non c'è più (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Colletti. Ne ha facoltà.

LUCIO COLLETTI. Signor Presidente, parlo non solo a titolo personale, ma anche a nome di una sparuta e microscopica pattuglia di parlamentari di forza Italia, di cui ritengo anche di poter fare i nomi: Calderisi, Melograni, Rebuffa, Taradash e, come è ovvio, il sottoscritto; aggiungo — ma siede al Senato — Saverio Vertone. È evidente che l'ingresso è libero (*Commenti*).

Ritengo che la crisi dell'Ulivo, come già è stato detto, sia, se non definitivamente consumata, certamente assai progredita sulla via del tramonto e penso...

Una voce: Meno male che c'è il Viagra !

LUCIO COLLETTI. Sento il nord particolarmente spiritoso (*Si ride*) !

PRESIDENTE. È una buona notizia, onorevole Colletti (*Applausi*) !

LUCIO COLLETTI. Ritengo che questa crisi dell'Ulivo rappresenti una crisi del sistema politico italiano così come si è venuto configurando, per lo meno dal 21 aprile 1996 in poi; una crisi complessiva che, in qualche modo, ha lambito la stessa opposizione.

L'opposizione esprime, come è stato ripetuto infinite volte, una maggioranza reale nel paese. Malgrado ciò noi lamentiamo — ed è in vista della correzione e del superamento di questo difetto che vorremmo dare la nostra opera — che il Polo non abbia sempre manifestato la coscienza adeguata di come potesse essere forza di accerchiamento della minoranza del paese, che trova espressione nel vostro Governo, e come, al contrario, si sia barricato, chiuso in una fortezza, rinunciando in qualche modo a farsi protagonista dei prodromi di questa crisi, che hanno avuto come attori soltanto esponenti della maggioranza, come se l'opposizione stesse alla finestra.

Noi pensiamo che l'opposizione abbia in sé la forza e la qualità per uscire da questo stato di blocco, di stallo, di isolamento difensivo ed a tratti narcisistico. Riteniamo che una serie di grandi questioni oscurino l'orizzonte del paese, per motivi non soltanto interni, ma che coinvolgono l'intera cornice internazionale.

C'è una crisi della mondializzazione; si profila il ritorno di politiche protezioniste e di intervento dello Stato nell'economia. In queste circostanze io ritengo che il Polo potrà adempiere fino in fondo la sua funzione solo riattivando i canali di un confronto ideale e politico al proprio interno e sviluppando un'iniziativa, che non sia solo di agitazione e di propaganda, nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli deputati, i problemi aperti dal « no » di rifondazione comunista al Governo e alla finanziaria stanno per essere risolti attraverso la nascita di un nuovo partito, i comunisti italiani, e la ricerca da parte del Presidente Prodi di alcuni voti sparsi. Non si è voluto dare spazio, quindi, al disegno di maggiore visibilità e di rafforzamento del centro che tanti di noi hanno condiviso e perseguito, anche con scelte personali difficili e sofferte.

Questo disegno avrebbe dovuto costituire la strada maestra per la soluzione della crisi, ma così non è stato: anzi, si marcia in direzione opposta. Si realizza, infatti, un nuovo e più stretto asse a sinistra, tra PDS e comunisti italiani, mentre non viene compiuto alcun serio tentativo per coinvolgere nella coalizione altre forze di centro presenti nel Parlamento; anzi, non si è scelto il necessario chiarimento politico, costituzionalmente corretto, ma si è fatto appello unicamente alla maggioranza uscita dalle urne nel 1996, maggioranza che allora non mi vedeva partecipe e che oggi, con il « no »

di rifondazione comunista come partito politico che allora aveva sottoscritto quell'accordo, non esiste più.

Ritengo che rinnovamento italiano al riguardo non abbia sperimentato fino in fondo tutte le opportunità che il momento politico presentava e non abbia speso tutte le energie necessarie affinché nella maggioranza crescesse il peso delle componenti cattolico-democratiche e liberal-democratiche, unica condizione per evitare il permanere di uno stato di fatto imperniato sull'assoluta preminenza e sulla *leadership* della sinistra.

Nel momento attuale ritengo non sussistano più le premesse per un voto che consolidi i presenti assetti e annunzio, pertanto, che in dissenso dal gruppo di rinnovamento italiano, dal quale oggi mi dimetto, negherò la fiducia al Presidente Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari e cessazione di una componente politica del gruppo misto.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 8 ottobre 1998, i deputati Giuseppe Bicocchi e Diego Masi hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare misto, componente per l'UDR-patto Segni/liberali, e di aderire al gruppo parlamentare unione democratica per la Repubblica (UDR).

La presidenza del gruppo parlamentare unione democratica per la Repubblica (UDR) ha a sua volta comunicato, in data odierna, di avere accolto tale richiesta.

Comunico altresì che, conseguentemente, la componente politica «per l'UDR-patto Segni/liberali» del gruppo misto deve intendersi non più costituita ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento, essendo venuto meno il requisito minimo di tre deputati richiesto per la formazione di componenti politiche in seno al gruppo misto.

Votazione per appello nominale (ore 12).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Aveva chiesto di parlare, onorevole Prodi... ?

Indico la votazione per appello nominale sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00065, sulla cui approvazione il Presidente del Consiglio dei ministri ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Simeone.

Avverto, colleghi, che, sulla base di quanto convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati che ne hanno fatto richiesta, per motivate e specifiche ragioni. Di conseguenza, non è stato possibile accogliere ulteriori richieste e di ciò è stata data comunicazione ai gruppi. Invito quindi la collega segretaria di Presidenza ad iniziare la chiama a partire da tali colleghi.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama – Generali, prolungati applausi al momento della chiama dei deputati Santoli e Iotti – Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale al momento della chiama del deputato Prodi – Segue la chiama – Al momento della chiama del deputato Bossi, il deputato segretario scandisce ripetutamente il suo nome).

PRESIDENTE. Onorevole Bossi, dovrebbe dire con chiarezza come vota !

(Vivi commenti – Segue la chiama – Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale al momento della chiama del deputato Armando Cossutta – Segue la chiama – Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia al momento della chiama del deputato Liotta – Segue la

chiama — Applausi polemici dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo al momento della chiama del deputato Masi — Segue la chiama — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale al momento della chiama del deputato Valpiana — Segue la chiama — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale al momento della chiama del deputato Cimadoro).

PRESIDENTE. È conclusa la seconda chiama. Ci sono colleghi che debbono votare? Va bene.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato... (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR e misto-CCD*).
Colleghi! Colleghi, vi sono state due chiami, ho chiesto...

FRANCESCO STORACE. Abbiamo vinto, abbiamo vinto (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR e misto-CCD*)!

GUALBERTO NICCOLINI. Devo votare...!

PRESIDENTE. Colleghi, un momento! Ho chiesto se vi fossero colleghi che dovevano votare (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR e misto-CCD — Vive proteste del deputato Previti*)...

Onorevole Previti, la richiamo all'ordine!

Colleghi, si fanno due chiami! Per cortesia prendete posto nei banchi.

VITTORIO SGARBI. L'hanno chiamato...! È qua! È un dato falso!

ALESSANDRO CÈ. Ma è presente...!

PRESIDENTE. Colleghi, prendete posto nei banchi, per cortesia (*Vive, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR e misto-CCD*)!

Colleghi, come vi ho detto, dopo la seconda chiama ho chiesto ancora se vi fossero altri colleghi che dovevano votare. E quindi, a questo punto, non è più possibile votare (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR e misto-CCD*).

Siamo in fase di votazione, non posso dare la parola e quindi proclamo il risultato.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00065, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	625
Maggioranza	313
Hanno votato sì	312
Hanno votato no ...	313

(*La Camera respinge — Vedi votazioni — Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR e misto-CCD, che scandiscono: « Tutti a casa! »*).

Sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti di gruppo.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Albertini Giuseppe
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Andreatta Beniamino
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Bartolich Adria
 Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto

Benvenuto Giorgio	Colombo Furio
Berlinguer Luigi	Cordoni Elena Emma
Bianchi Giovanni	Corleone Franco
Biasco Salvatore	Corsini Paolo
Bielli Valter	Cossutta Armando
Bindi Rosy	Cossutta Maura
Biricotti Anna Maria	Crema Giovanni
Boato Marco	Crucianelli Famiano
Boccia Antonio	Cutrufo Mauro
Bogi Giorgio	D'Alema Massimo
Bolognesi Marida	Dalla Chiesa Nando
Bonito Francesco	Dameri Silvana
Bordon Willer	D'Amico Natale
Borrometi Antonio	Danieli Franco
Boselli Enrico	De Benetti Lino
Bova Domenico	Debiasio Calimani Luisa
Bracco Fabrizio Felice	Dedoni Antonina
Brancati Aldo	Delbono Emilio
Bressa Gianclaudio	Delfino Leone
Brugger Siegfried	De Mita Ciriaco
Brunale Giovanni	De Murtas Giovanni
Brunetti Mario	De Piccoli Cesare
Bruno Eduardo	De Simone Alberta
Buffo Gloria	Detomas Giuseppe
Buglio Salvatore	Di Bisceglie Antonio
Burlando Claudio	Di Capua Fabio
Caccavari Rocco	Di Fonzo Giovanni
Calzolaio Valerio	Diliberto Oliviero
Cambursano Renato	Dini Lamberto
Camoirano Maura	Di Rosa Roberto
Campatelli Vassili	Di Stasi Giovanni
Cananzi Raffaele	Domenici Leonardo
Capitelli Piera	Duca Eugenio
Cappella Michele	Duilio Lino
Carazzi Maria	Errigo Demetrio
Carboni Francesco	Evangelisti Fabio
Carli Carlo	Faggiano Cosimo
Carotti Pietro	Fantozzi Augusto
Caruano Giovanni	Fassino Piero
Casinelli Cesidio	Ferrari Francesco
Castellani Giovanni	Finocchiaro Fidelbo Anna
Caveri Luciano	Fioroni Giuseppe
Cennamo Aldo	Folena Pietro
Cento Pier Paolo	Fredda Angelo
Ceremigna Enzo	Frigato Gabriele
Cerulli Irelli Vincenzo	Fumagalli Marco
Cesetti Fabrizio	Fumagalli Sergio
Cherchi Salvatore	Gaetani Rocco
Chiamparino Sergio	Galdelli Primo
Chiavacci Francesca	Galletti Paolo
Chiusoli Franco	Gambale Giuseppe
Ciani Fabio	Gardioli Giorgio

Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni

Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Luigi
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Pozza Tasca Elisa
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo